



ARTICLE INFO

Submitted: 18 January 2018

Accepted: 03 March 2018

DOI: 10.4458/0135-03

Notes on moral development

Note sullo sviluppo del senso morale

Ramona Fimiani^{a*}, Emma De Luca^a, Martina Rodomonti^a, Sara Fazeli Fariz-Hendi^a, Giampaolo Nicolais^a, Francesco Gazzillo^a

^a *Department of Dynamic and Clinical Psychology, Sapienza, University of Rome*

ABSTRACT

Recent studies on moral development suggest the existence of a set of innate abilities which foster moral functioning. From a very early age on, children seem to show ability for moral discernment, together with emotions and pro-social motivations based on an innate propensity to empathize with people in difficulty and respect equity; moreover, they tend to feel guilty when they believe that they transgressed some basic “moral principles”. Evolutionary studies suggest that human morality stems from group selection. During its evolutionary history, human species met socio-ecological conditions that made group selection the dominant evolutionary force, thus favouring the development of cognitive abilities, emotions, and motivations essential for cooperation within groups. Also according to the CMT morality arises from the human need to preserve connectedness with other people - family members above all (attachment) - and the propensity to make them feel good (care). In sum, starting from an innate moral draft which is pre-reflexive and evolutionarily founded, morality and guilt would then be shaped by the emotionally relevant experiences people go through within their family and cultural environment.

Key-words: Control-Mastery Theory; moral development; guilt.

RIASSUNTO

Studi recenti sullo sviluppo morale indicano che le precondizioni per un funzionamento “virtuoso” siano innate nell’essere umano. Il bambino sembra infatti manifestare, già in età molto precoce, capacità di discernimento morale e sentimenti e motivazioni pro-sociali basate sulla propensione innata a empatizzare con coloro che si trovano in difficoltà e sul rispetto dell’equità; inoltre, fin da età precoce, i bambini provano senso di colpa quando credono di aver violato alcuni “principi morali” fondamentali. Gli studi evoluzionistici suggeriscono che la morale umana derivi da un processo di selezione naturale di gruppo; nel corso della sua evoluzione, la specie umana avrebbe incontrato delle condizioni socio-ecologiche che hanno reso la selezione di gruppo la forza evolutiva dominante, favorendo lo sviluppo di abilità cognitive, emozioni e motivazioni essenziali per la cooperazione intra-gruppo. Anche secondo la CMT la morale nascerebbe dal bisogno dell’essere umano di preservare il legame con le figure per lui importanti, familiari in primis (attaccamento), e dal bisogno di farli stare bene (accudimento). Dunque, a partire da una bozza morale innata, pre-riflessiva ed evoluzionisticamente fondata, la morale e i sensi di colpa verrebbero poi plasmati dalle esperienze emotivamente rilevanti che il soggetto vive all’interno del contesto familiare e culturale di riferimento.

Parole chiave: Control-Mastery Theory; sviluppo morale; sensi di colpa.

*Corresponding author.

Ramona Fimiani

Department of Dynamic and Clinical Psychology, Sapienza, University of Rome
Via dei Marsi 78, 00185, Rome, Italy.

Phone: +39 3498691528

Email: ramona.fimiani@hotmail.com

(R. Fimiani)



Introduzione

Obiettivo di questa breve rassegna è mostrare come gli studi sullo sviluppo della coscienza morale condotti negli ultimi 30 anni abbiano permesso un superamento delle prospettive tradizionalmente dominanti in questo campo di indagine, in particolare quella psicoanalitica classica e quella cognitivo-evolutiva (Freud, 1929; Piaget, 1932).

Secondo la psicoanalisi classica, nelle prime fasi dello sviluppo dell'essere umano sarebbero prevalenti un orientamento narcisistico (Freud, 1914; Winnicott, 1963), motivazioni distruttive (Klein, 1952), perverse e polimorfe (Freud, 1905), e perfino l'amore del piccolo sarebbe "spietato" (Winnicott, 1958). Solo un processo di progressiva maturazione psichica, associato da una parte a cure amorevoli e dall'altra alle frustrazioni della realtà, consentirebbero l'emergere di un funzionamento prosociale e "morale". Peraltro, secondo il padre della psicoanalisi (Freud, 1925), il *primum movens* dell'acquisizione di un funzionamento morale nell'infanzia sarebbe la paura di perdere l'amore delle persone care.

Secondo Piaget (1932), invece, sebbene non francamente immorale, il bambino sarebbe però all'inizio sostanzialmente "amorale", e lo sviluppo di una morale autonoma si realizzerebbe solo a partire dai 7-8 anni. Nella concettualizzazione piagetiana, allo stadio cosiddetto "premorale", in cui non vi è nessuna coscienza dell'obbligo e del carattere necessario della norma, seguirebbe uno stadio di "realismo morale" (fino ai 6-7 anni) caratterizzato dalla tendenza del bambino a considerare le prescrizioni morali come realtà esistenti in sé, provenienti da fonti *esterne* all'individuo, e la cui validità sarebbe determinata soltanto dall'autorità che le impone e le fa rispettare. Sebbene il bambino avverta un senso di obbligo a conformarsi alle norme prescritte dall'adulto ("morale eteronoma"), il carattere necessario delle stesse gli resterebbe però incomprendibile. Dopo una fase di transizione si arriverebbe poi a uno stadio di "relativismo morale" (che ha inizio a partire dai 7-8 anni), nel quale, nel contesto dei rapporti di reciprocità con i coetanei, il bambino svilupperebbe la consapevolezza che le prescrizioni morali sono principi condivisi atti a garantire il rispetto reciproco tra individui che si riconoscono come equivalenti. Solo la cooperazione, quindi, condurrebbe a una "morale autonoma" che può dirsi acquisita quando l'individuo avverte un obbligo *interno* a conformarsi a una norma morale indipendentemente da ogni pressione esteriore.

Ricerche recenti, tuttavia, suggeriscono che la coscienza morale, intesa come un sistema di guida interiore indipendente dal controllo esterno, emergerebbe assai più precocemente (Kochanska & Aksan, 2006). Se, come suggerito dagli studi di Kochanska, la coscienza morale si compone di tre sistemi interrelati - emozioni morali, condotta morale e cognizione morale - le prime due componenti precederebbero l'emergere della terza e costituirebbero un sistema autonomo di autoregolazione, una vera e propria *Coscienza Precoce*, osservabile già entro il secondo anno di vita (Aksan & Kochanska, 2005). Recenti scoperte suggeriscono inoltre che sin dalla nascita esistano le precondizioni per un funzionamento "virtuoso", giacché molto precocemente l'essere umano manifesta capacità, motivazioni ed emozioni che gli consentono di esprimere giudizi e compiere scelte che potremmo definire "moralì" (Tomasello, 2010).

In questa rassegna, quindi, saranno analizzati i precursori della morale e le prove che ne suggeriscono il suo carattere innato; le ipotesi evoluzionistiche che suggeriscono che l'evoluzione della morale sarebbe stata favorita da pressioni selettive agenti a livello di gruppo (Wilson, 2007), quando alcuni cambiamenti nella socio-ecologia umana hanno reso la cooperazione l'unica strategia vincente per l'adattamento. Illustreremo inoltre come la selezione di gruppo avrebbe favorito l'emergere di individui intuitivamente ed emotivamente sensibili non solo alle situazioni che implicano danno o iniquità, ma a una gamma più ampia di "principi morali" (Haidt, 2012) la cui violazione suscita sensi di colpa clinicamente ed empiricamente differenziabili (Weiss, 1993; Gazzillo et al., 2017, 2018). Accenneremo, infine, a come su questa prima bozza "morale" inciderebbero le esperienze successive, determinando le preoccupazioni "moralì" rilevanti di ognuno, le traiettorie di sviluppo della coscienza morale e lo sviluppo di sensi di colpa più o meno realistici e adattivi.

Le radici precoci della morale

Sin da 3 mesi di vita gli esseri umani mostrano *capacità di discernimento morale*, giacché non solo sono in grado di discriminare tra comportamenti prosociali e antisociali ma esibiscono anche una preferenza per i primi rispetto ai secondi (Hamlin, Wynn & Bloom, 2010; Hamlin & Wynn, 2011; Hamlin, Wynn & Bloom, 2007).

Nell'esperimento di Hamlin e colleghi (2007), ad esempio, bambini tra i 6 e i 10 mesi assistono ad una scena in cui una pallina dotata di occhi tenta di scalare una collina senza successo. Successivamente, al bambino vengono mostrate altre due scene, la prima in cui un quadrato dotato di occhi aiuta la pallina a scalare la collina e la seconda in cui la pallina è ostacolata da un triangolo, anch'esso dotato di occhi, che la spinge verso il basso. La preferenza del bambino viene inferita, a seconda delle età, dalla direzione dello sguardo o dall'intenzione di afferrare l'una o l'altra figura. In questo caso è usata come misura della preferenza l'intenzione di afferrare uno dei due oggetti. I bambini mostrano una spiccata preferenza per il quadrato. Se però vengono rimossi gli occhi dalle figure, i bambini non mostrano più alcuna preferenza per il quadrato sebbene i movimenti delle figure geometriche siano gli stessi, e ciò suggerisce che, in quest'ultimo caso, essi interpretano le azioni non come interazioni sociali ma come interazioni fisiche.

Tuttavia, se a 3 mesi la sensibilità alla "cattiveria" (*negativity bias*) emerge in modo più netto rispetto alla sensibilità alla "bontà", a 6–10 mesi i bambini mostrano anche di preferire gli agenti prosociali a quelli "neutri" e a 8 mesi già iniziano a preferire selettivamente gli individui che reagiscono positivamente ai comportamenti prosociali e negativamente a quelli antisociali (Hamlin et al., 2011) e si aspettano che anche gli altri condividano questa preferenza (Kuhlmeier, Wynn & Bloom, 2003). Questi studi suggeriscono che gli esseri umani sono naturalmente dotati della capacità di esprimere un giudizio sul comportamento cooperativo di un altro individuo.

Tuttavia, un funzionamento "morale" implica anche la capacità di manifestare sentimenti e motivazioni, come *l'empatia* per la sofferenza emotiva altrui, il desiderio di *aiutare* altre persone in difficoltà, la *rabbia* nei confronti di chi è crudele o iniquo, *l'orgoglio* per le proprie azioni "virtuose" e il *senso di colpa* per quelle "immorali".

A tal proposito, numerosi studi sembrano suggerire che molto precocemente i bambini agiscano sulla base di una *morale della simpatia*, in quanto la simpatia e l'empatia per le difficoltà e la sofferenza altrui sarebbero alla base di gesti altruistici volti ad alleviare o risolvere quelle difficoltà (Panksepp, Biven, 2012; Tomasello, 2016).

Già pochi giorni dopo la nascita l'essere umano reagisce con sofferenza al dolore altrui (Dondi, Simion & Caltran, 1999) e non bisogna attendere molto (tra i 18 e i 30 mesi) per osservare come l'empatia motivi gesti altruistici. I bambini sono perfino disposti a pagare qualche costo (ad esempio, privandosi di un oggetto) pur di aiutare un'altra persona (Nichols, Svetlova & Brownell, 2009), e più soffrono per la situazione degli altri più è probabile che li aiutino (Vaish, Carpenter & Tomasello, 2009).

Già a 14 mesi, poi, i bambini aiutano adulti non familiari nella risoluzione di vari problemi (Warneken & Tomasello, 2007), non hanno bisogno di incentivi per farlo (Warneken & Tomasello, 2013), aiutano anche quando l'altro non sa di essere aiutato (Warneken, 2013) e sono soddisfatti in egual misura anche quando vedono che l'altro è aiutato da terzi (Hepach, Vaish & Tomasello, 2012).

Sebbene questi comportamenti siano inizialmente piuttosto indiscriminati, numerose ricerche suggeriscono che gli esseri umani hanno la tendenza a manifestarli soprattutto nei confronti di coloro che appartengono allo stesso gruppo (Rhodes & Chalik, 2013). Le dinamiche "*in-group*" vs "*out-group*" compaiono, infatti, alla fine del periodo prescolare e diventano più evidenti durante quello scolare (Dunham, Baron & Banaji, 2008).

La morale della simpatia non è però l'unica delle nostre dotazioni innate, poiché precocemente gli esseri umani sono capaci di prendere decisioni o esprimere giudizi in modo imparziale, ponendo i propri interessi e quelli degli altri sullo stesso piano, soprattutto nel contesto di attività collaborative, mostrando di agire anche secondo una *morale dell'equità* (vedi anche Surian & Franchin, 2017). Già a

18-24 mesi, infatti, i bambini sono pronti a condividere equamente le risorse ottenute per mezzo di uno sforzo collaborativo, anche se ciò implica rinunciare a risorse già in loro possesso (Ulber, Hamann & Tomasello, 2015) e sono più inclini a condividere le risorse con coloro che avevano contribuito a produrle che con quelli che non vi avevano contribuito (Melis, Altricher & Tomasello, 2013). L'esclusione dei "battitori" liberi suggerisce che la condivisione delle risorse è effettuata sulla base del riconoscimento di una dignità di qualche tipo ai compagni di collaborazione, e che l'equità nella distribuzione delle risorse non riguarda primariamente un'uguaglianza di cose ma un'*uguaglianza di rispetto*. Oltre ai giudizi sul "merito", gli esseri umani manifestano già a 3 anni attitudini morali più punitive quali il risentimento o l'indignazione nei confronti di individui non equi (Warneken et al., 2011), e altre attitudini morali, espresse in giudizi interpersonali di responsabilità, obbligo, impegno, fiducia e dovere, con cui cercano di fare in modo che quelli con cui interagiscono continuino a rispondere delle loro azioni. Sin da un'età precoce, quindi, gli esseri umani operano anche in "*modalità-noi*" (Tuomela, 2007) stabilendo un impegno congiunto con un compagno nel contesto di un'attività collaborativa. La forza normativa di un impegno congiunto è tale che ciascun membro della diade avverte una responsabilità verso l'altro a eseguire il proprio ruolo con diligenza, impegnandosi fino al raggiungimento dell'obiettivo. Se il compagno con cui stanno collaborando smette di interagire senza ragione, fin dai 14-18 mesi i bambini cercano di coinvolgerlo nuovamente e lo fanno in modo più insistente quando l'impegno congiunto è dichiarato (Warneken, Chen & Tomasello, 2006; Gräfenhain et al., 2009). A partire dal terzo anno di vita, poi, i bambini arrivano a comprendere anche le implicazioni di un impegno congiunto per il loro stesso comportamento. Infatti, continuano a collaborare anche dopo aver ottenuto la loro parte di ricompensa affinché anche il compagno la ottenga (Hamann, Warneken & Tomasello, 2012), e si congedano dagli altri quando rompono un impegno congiunto perché sanno che per infrangerlo devono chiedere il permesso e il compagno deve accordarglielo (Gräfenhain et al., 2009). In definitiva, l'impegno nei confronti degli ideali di ruolo si traduce in un senso di responsabilità verso l'altro ad agire in modi che non suscitino la sua protesta e l'autocondanna, cioè il senso di colpa.

In seguito, con l'acquisizione di un'*identità culturale* intorno ai trentasei mesi (Tomasello, 2016), il bambino inizia a rispondere alle norme convenzionali e morali del suo gruppo culturale. L'impegno a regolare le interazioni con gli altri sulla base dei modi "oggettivamente" giusti di comportarsi sanciti dalla propria cultura trasforma il senso di responsabilità verso il compagno nel più ampio senso di obbligo ad agire in conformità ai valori "oggettivi" del gruppo culturale. Gli esseri umani, quindi, non si conformano alle norme solo per ragioni prudenziali, cioè per evitare di incorrere in possibili punizioni: a partire dai 3 anni, infatti, oltre a seguire le norme i bambini le fanno anche rispettare agli altri (Schmidt, Rakoczy & Tomasello, 2013) servendosi spesso di un linguaggio normativo generico, che suggerisce che stanno agendo in qualità di rappresentanti del gruppo culturale (Köymen et al., 2014). I bambini puniscono i membri interni al gruppo quando violano le convenzioni più spesso e più severamente di quanto non facciano con i membri esterni (Schmidt, Rakoczy & Tomasello, 2012). Invece, le norme morali che coinvolgono questioni di simpatia ed equità sono considerate già dai bambini di tre anni da applicare a tutti gli esseri umani (Turiel, 2006). Queste osservazioni suggeriscono che il bambino non si conforma alle norme per ragioni meramente strategiche ma anche perché, identificandosi con il gruppo sociale di appartenenza, ne assume in qualche modo la co-paternità. L'interiorizzazione di questo processo di autoregolazione si traduce quindi in un senso di obbligo a fare la cosa giusta.

Gli studi sin qui descritti suggeriscono che i bambini siano in grado di esprimere giudizi e prendere decisioni "moralì", che riflettono interessi di simpatia ("tu > io"), equità ("tu = io") e interessi-noi ("noi > io"). Questi giudizi, secondo Tomasello (2016), costituiscono l'identità morale nucleare degli esseri umani. L'individuo che non tiene conto di questi interessi suscita negli altri la sensazione di essere *feriti* per non aver ricevuto la simpatia che si aspettano, *risentimento* per non aver ricevuto un trattamento equo e rispettoso, e *disapprovazione* per il mancato rispetto dei modi di operare del gruppo. E gli individui puniscono anche se stessi per mezzo del *senso di colpa* quando

compiono azioni moralmente sbagliate. La colpa conseguente esprime *la sensazione di meritare una punizione, non la paura della stessa*.

La capacità di agire “moralmente”, tuttavia, non implica *tout court* che gli individui agiscano *di fatto* sempre moralmente. Inoltre, Emde et al. (1991) si chiedono quando emerga nel bambino una corrispondenza tra *conoscenza dichiarativa* di ciò che è giusto e *agire* morale (*conoscenza procedurale*). Kochanska et al. (1996) sono stati i primi a indagare sistematicamente questo aspetto in un campione di bambini prescolari, evidenziando una tendenza alla corrispondenza dichiarativo-procedurale, ma non chiarendo se esista un *turning point* evolutivo in questa fase di sviluppo. Recentemente, Nicolais et al. (2017) hanno messo a punto una specifica metodologia di indagine (MSPSP-Moral Short Played Stories Procedure) al fine di approfondire questo tema, e i risultati del loro studio mostrano come una corrispondenza dichiarativo-procedurale emerga attorno ai 4 anni. In questa fase, infatti, l’acquisizione di una teoria della mente deontica, nella quale l’intenzionalità delle azioni dell’altro viene colta pienamente anche nei suoi risvolti morali, svolgerebbe un ruolo integrativo che “accorda” conoscenze e azioni morali.

Il senso morale dal punto di vista evuzionistico

Gli studi di matrice evuzionistica suggeriscono che la morale umana sia emersa nel corso della storia della nostra specie per effetto della selezione di gruppo. Secondo *la teoria multilivello dell’evoluzione* (Wilson, 2015), la selezione *all’interno del gruppo* favorisce i tratti che aumentano la fitness relativa dei singoli che li manifestano, mentre la selezione *tra i gruppi* favorisce i tratti che aumentano la *fitness* relativa del gruppo, pur ponendo l’individuo che li esibisce in una condizione di fitness relativa svantaggiata all’interno del gruppo stesso. Presumibilmente, nel corso della sua storia evolutiva la specie umana ha incontrato delle condizioni adattive che hanno reso la selezione di gruppo la forza evolutiva dominante, spostando l’ago della bilancia della socialità umana dalla competizione alla cooperazione e trasformando la cooperazione strategica delle grandi scimmie nella genuina morale umana. Queste condizioni adattive sarebbero state promosse, secondo Tomasello (2016), da cambiamenti socio-ecologici – dapprima la scomparsa di cibi che l’individuo poteva procacciare in modo solitario, circa 400.000 anni fa, poi la comparsa di gruppi culturali organizzati in modo tribale che competevano con altri gruppi simili, circa 150.000 anni fa – che hanno reso gli esseri umani molto più interdipendenti gli uni dagli altri e la cooperazione una necessità ineludibile. In questo nuovo contesto, quindi, gli individui capaci di collaborare produttivamente con gli altri nell’ambito delle attività mutualistiche, e di fornire loro aiuto in situazioni di difficoltà, si trovarono ad avere un vantaggio adattivo. Così, la selezione naturale ha plasmato la “materia” umana dotandola di un “manto gruppale” (Haidt, 2012), cioè favorendo l’emergere di nuove abilità cognitive, emozioni e motivazioni atte a favorire la coordinazione e la cooperazione con gli altri.

Anche Jonathan Haidt (2012) ritiene che le attitudini morali umane si siano evolute in risposta ad alcune sfide poste dal vivere sociale all’interno dei gruppi. Il carattere innato dei fondamenti della morale si evince anche dal fatto che le persone sono guidate nei loro giudizi da *rapide intuizioni inconscie* e non dal ragionamento morale, che, invece, interviene solo successivamente a giustificare ciò che esse avvertono intuitivamente giusto o sbagliato. I fondamenti della morale possono, quindi, essere meglio caratterizzati nei termini di un insieme di intuizioni evolute che hanno portato gli esseri umani a giudicare “virtuosi” i comportamenti che incentivavano la coesione e la cooperazione del gruppo e “immorali” quelli sovversivi dell’ordine e del loro funzionamento. Gli studi cross-culturali condotti da Haidt, tuttavia, suggeriscono che la morale non riguardi solo i problemi del danno e dell’iniquità ma anche altri principi non contemplati dalla teoria di Tomasello. Haidt, infatti, ha individuato sei principi morali sui quali basiamo i nostri giudizi:

Principio di *protezione/danno*: si basa sulla capacità di provare empatia per il dolore e la sofferenza altrui e sul desiderio di porvi rimedio. L’attivazione di questo principio porta le persone ad agire a beneficio di altre sulla base di compassione, cura e benevolenza, e a reagire, invece, con sofferenza e rabbia alle manifestazioni di crudeltà.

Principio di *lealtà/tradimento*: è alla base di sentimenti di comunanza tra le persone appartenenti a uno stesso gruppo che generano un senso di responsabilità condivisa rispetto ai destini individuali e l'impegno verso gli obiettivi del gruppo. L'attivazione di questo principio è alla base del disprezzo che sperimentiamo quando gli altri tradiscono il nostro gruppo e i suoi valori.

Principio di *correttezza/inganno*: riguarda, invece, i giudizi sul merito degli individui nell'accedere alle risorse prodotte per mezzo di uno sforzo collaborativo. L'attivazione di questo principio è alla base del risentimento che sperimentiamo quando gli altri beneficiano di risorse superiori alle nostre, specie quando l'impegno profuso nell'ottenerle risulta inferiore al nostro.

Principio di *autorità/sovversione*: è alla base delle reazioni istintive elicitate da atti di obbedienza o disobbedienza nei confronti di autorità percepite come legittime. Quindi, i fattori scatenanti di questo principio sono tutti quei comportamenti tesi a negare l'ordine gerarchico o considerati sovversivi nei confronti di istituzioni o valori percepiti come garanzia di stabilità.

Principio di *libertà/oppressione*: è alla base del moto istintivo di ribellione che le persone avvertono nei confronti di coloro che cercano di soggiogarli e di limitarne la libertà, e che le spinge a coalizzarsi contro gli oppressori.

Principio di *sacralità/degradazione*: è alla base della sensazione che certe cose, comportamenti o persone siano intoccabili e degradanti, mentre altri possiedano un valore immateriale che li rende sacri. L'attivazione di questo principio ci porta, quindi, ad aver cura di cose che reputiamo sacre, e a reagire con disgusto e a tenerci a debita distanza da quelle che reputiamo sporche, degradanti e contaminate.

Questo insieme di principi morali, secondo Haidt, è in grado di rendere conto della varietà delle matrici morali su cui le diverse culture e i gruppi al loro interno hanno eretto il proprio funzionamento. Sebbene la morale umana sia innata e universale, ciascuna cultura elabora definizioni creative di ciò che costituisca una violazione morale, definisce chi sia o meno parte del circolo morale, e sensibilizza gli individui a rilevare pattern sociali che hanno a che fare con alcuni principi morali ma non con altri. In definitiva, “nasciamo per essere virtuosi, ma dobbiamo imparare su che cosa, di preciso, le persone come noi debbano essere virtuose” (Haidt, 2012, pp. 39).

La morale dal punto di vista della Control-Mastery Theory

Partendo da osservazioni cliniche, Joseph Weiss ha formulato una teoria dello sviluppo morale e dei sensi di colpa che è del tutto compatibile con quanto finora esposto, e per certi versi lo anticipa. Weiss ritiene, infatti, che la morale nasca dal bisogno dell'essere umano di preservare il legame con le figure per lui importanti (attaccamento) e dal bisogno di farle stare bene (accudimento). In questo modello, noto come Control-Mastery Theory (CMT; Weiss et al., 1986; Weiss, 1993; Silberschatz, 2005; Gazzillo, 2016), il senso di colpa, che spesso ha un ruolo rilevante nella genesi e nel mantenimento della psicopatologia, sarebbe funzione dell'*empatia* per la sofferenza altrui, della tendenza ad assumersene la *responsabilità*, e del tentativo di porvi rimedio (*riparazione*). Il bambino finirebbe quindi per vivere come “immorali” tutti i desideri, gli atteggiamenti, i comportamenti e le emozioni che *crede* possano indurre sofferenza nelle persone care o minacciare il rapporto con loro.

In linea con il sapere evoluzionistico contemporaneo (De Luca, Mazza & Gazzillo, 2017; Gazzillo et al., 2017; Gazzillo et al., 2018; O'Connor, 2002) la CMT ha evidenziato quattro sensi di colpa:

Senso di colpa del sopravvissuto. È il senso di colpa che le persone provano quando vedono di avere più successo, soddisfazioni, fortuna o qualità positive di altre persone significative, e credono che queste ultime si sentano per questo ferite o umiliate. Questo senso di colpa può essere inteso come una manifestazione del principio di correttezza/inganno descritto da Haidt (2012).

Senso di colpa da separazione/slealtà. Le persone che soffrono di questo senso di colpa si sentono sleali nei confronti delle persone care quando tentano di affermare la propria differenza e autonomia, di allontanarsi dal gruppo di appartenenza per perseguire i propri obiettivi. Questo senso di colpa può essere ricollegato all'attivazione del principio di lealtà/tradimento descritto da Haidt (2012).

Senso di colpa da responsabilità onnipotente. Questo senso di colpa è legato a un esagerato senso di responsabilità per il benessere e la felicità degli altri. Gli individui che manifestano questo senso di

colpa soffrono a causa della credenza per la quale hanno il potere e il dovere di occuparsi delle persone care e renderle felici. Questo senso di colpa è riconducibile all'attivazione del principio di protezione/danno descritto da Haidt (2012).

Odio di sé. Origina da esperienze traumatiche vissute nell'infanzia con caregiver abusanti. Poiché hanno bisogno dei caregiver, anche se maltrattanti, e hanno bisogno di crederli buoni, saggi e forti, i bambini, per far fronte a relazioni gravemente disfunzionali con loro, preferiscono convincersi di essere loro stessi cattivi, sbagliati e indegni. Questo senso di colpa è legato alla costruzione di un'immagine di sé profondamente negativa in conseguenza di esperienze traumatiche cumulative e può essere ricondotto ai principi morali di autorità/sovversione (non posso mettere in discussione il modo di fare e le affermazioni dei miei caregiver) e di sacralità/degradazione (se i miei genitori mi fanno sentire sporco, sbagliato o cattivo, allora io sono così e devo sentirmi in colpa per come sono).

Come per Haidt, anche per la CMT questi sensi di colpa hanno una base innata, ma vengono poi plasmati dalle esperienze emotivamente rilevanti che il soggetto vive, soprattutto in età evolutiva, e che possono favorire lo sviluppo di credenze che li rafforzano o li inibiscono. Studi futuri dovranno però indagare in modo più preciso le diverse età di insorgenza di questi vari sensi di colpa nell'ontogenesi dell'individuo.

I fattori che influenzano lo sviluppo ontogenetico del senso di colpa

Resta ancora da indagare il ruolo che le esperienze precoci svolgono nell'influenzare lo sviluppo nel singolo di un senso di colpa sano e di una condotta internalizzata, che riflette un'autentica adesione agli standard morali del gruppo di appartenenza. La studiosa che più si è occupata di questo tema è Grazyna Kochanska (Kochanska & Aksan, 2006; Kochanska & Kim, 2014). Come già accennato, il quadro delineato dalle ricerche dell'autrice descrive la Coscienza Morale come un *sistema di guida interiore* che emerge molto precocemente, coinvolge emozioni, cognizioni e comportamenti, ed è organizzato in modo relativamente stabile. L'ampia variabilità individuale che si riscontra in questo sistema induce a ritenere che su di esso incidano sia il ruolo di fattori individuali/disposizionali (temperamento) sia quello di fattori relazionali (stile della disciplina genitoriale e qualità della relazione genitore-bambino). Per quanto riguarda le caratteristiche temperamentali, due sistemi inibitori, il tratto "pauroso" (*fearfulness*) e quello del "controllo efficace" (*effortful control*), sono risultati predittivi di diverse componenti della coscienza.

Gli studi di Kochanska mostrano che i bambini più paurosi in un ambiente non familiare e leggermente stressante mostrano una condotta più "morale" e un maggior senso di colpa in seguito a una disobbedienza, e questa relazione si mantiene stabile nelle diverse situazioni (coerenza cross-situazionale) e nel tempo (stabilità longitudinale) (Kochanska, Forman & Coy, 1999; Kochanska et al., 2002). Il "controllo efficace" (*effortful control*), invece, che si basa sulla capacità di esercitare un controllo attivo e volontario sull'azione e consente di sopprimere risposte dominanti in favore di risposte sub-dominanti, risulta correlato alla condotta morale (Kochanska et al., 1996).

Per quanto riguarda i fattori relazionali, invece, Kochanska esamina l'influenza della relazione genitore-bambino sullo sviluppo della coscienza morale alla luce di due costrutti teorici, quali lo *stile della disciplina genitoriale* e l'*orientamento mutualmente responsivo* (MRO), utilizzato per descrivere una relazione cooperativa, fiduciosa, reciproca e infusa di emozioni positive. Da uno studio longitudinale teso a valutare la relazione tra MRO e coscienza morale del bambino (Kochanska et al., 2005) è emerso che l'MRO, valutato nel secondo anno di vita è predittivo della condotta morale del bambino a 56 mesi, poiché favorirebbe nel bambino una disposizione interna positiva nei confronti del genitore. Inoltre, gli studi di Kochanska e colleghi (2002; 2008) evidenziano anche una relazione negativa tra stile genitoriale basato sull'affermazione del potere e sviluppo morale.

In definitiva, nasciamo con una mente "virtuosa" che per crescere e prosperare ha bisogno di un terreno relazionale e sociale sensibile. Da un lato, infatti, l'innata disposizione alla prosocialità ci mette in grado di attivare comportamenti altruistici maturando una stabile disposizione ad agire verso/per l'interesse dell'altro. Dall'altro, affinché la nostra Coscienza Morale sia adeguatamente

espressa già entro la fine del periodo prescolare abbiamo bisogno di maturare una serie di passaggi evolutivi favoriti da relazioni significative e sintonizzate.

Author Contributions

R. F. has performed the review of the literature and wrote the paper. E.D.L., M. R., and S.F.F. have collaborated with the writing of the paper. G.N. and F.G. have collaborated in the editing of the final manuscript and developed the general theoretical framework of the study.

Compliance with Ethical Standards

Conflict of interest

The authors declare that they have no competing interests.

Funding

The author(s) received no financial support for the research, authorship, and/or publication of this article.

Ethical approval

All procedures performed in studies involving human participants were in accordance with the ethical standards of the institutional and/or national research committee and with the 1964 Helsinki declaration and its later amendments or comparable ethical standards.

Informed Consent

Informed consent was obtained from all individual participants included in the study.

Bibliografia

- Aksan, N., & Kochanska, G. (2005). Conscience in childhood: old questions, new answers. *Developmental Psychology*, *41*(3), 506.
- De Luca, E., Mazza, C., & Gazzillo, F. (2017). La centralità dell'adattamento: emozioni primarie, funzionamento motivazionale e moralità tra neuroscienze, psicologia evoluzionistica e Control Mastery Theory. *Rassegna di Psicologia*, *34*(1).
- Dondi, M. F. S., Simion, F., & Caltran, G. (1999). Can Newborns Discriminate Between Their Own Cry and the Cry of Another Newborn Infant?. *Developmental Psychology*, *35*(2), 418-26.
- Dunham, Y., Baron, A. S., & Banaji, M. R. (2008). The development of implicit intergroup cognition. *Trends in Cognitive Sciences*, *12*(7), 248-53.
- Emde, R. N., Biringen, Z., Clyman, R. B., & Oppenheim, D. (1991). The moral self of infancy: Affective core and procedural knowledge. *Developmental Review*, *11*(3), 251-270.
- Freud, S. (1905). *I tre saggi sulla teoria sessuale*. OFS, vol. 4, 451-546.
- Freud, S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. OFS, vol. 7, 443-72.
- Freud, S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*. OFS, vol. 10, 237-317.
- Freud, S. (1929). *Il disagio della civiltà*. In OSF, vol. 10, pp. 557-630.

- Gazzillo, F., Gorman, B., Bush, M., Silberschatz, G., Mazza, C., Faccini, F., Crisafulli, V., Alesiani, R., & De Luca, E. (2017). Reliability and Validity of the Interpersonal Guilt Rating Scale-15: A New Clinician-Reporting Tool for Assessing Interpersonal Guilt According to Control-Mastery Theory. *Psychodynamic Psychiatry* 45 (3), 362-84.
- Gazzillo, F. (2016). *Fidarsi dei pazienti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gazzillo, F., Gorman, B., De Luca, E., Faccini, F., Bush, M., Silberschatz, G., & Dazzi, N. (2018). Preliminary Data about the Validation of a Self-Report for the Assessment of Interpersonal Guilt: The Interpersonal Guilt Rating Scale-15s (IGRS-15s). *Psychodynamic Psychiatry* 46(1).
- Gräfenhain, M., Behne, T., Carpenter, M., & Tomasello, M. (2009). Young children's understanding of joint commitments. *Developmental Psychology*, 45(5), 1430-43.
- Haidt, J. (2013). *Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione*. Torino: Codice Edizioni. (Edizione originale pubblicata nel 2012).
- Hamann, K., Warneken, F., & Tomasello, M. (2012). Children's developing commitments to joint goals. *Child Development*, 81(1), 137-45.
- Hamlin, J.K., & Wynn, K. (2011). Five- and 9-Month-Old Infants Prefer Prosocial to Antisocial Others. *Cognitive Development*, 26, 30-9.
- Hamlin, J.K., Wynn, K., & Bloom, P. (2007). Social Evaluation by Preverbal Infants. *Nature*, 450, 557-9.
- Hamlin, J.K., Wynn, K., & Bloom, P. (2010). 3-Month-Olds Show a Negativity Bias in Social Evaluation. *Developmental Science*, 13, 923-39.
- Hamlin, J.K., Wynn, K., & Bloom, P., & Mahajan, N. (2011). How Infants and Toddlers React to Antisocial Others. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 108, 19.931-6.
- Hepach, R., Vaish, A., & Tomasello, M. (2012). Young children are intrinsically motivated to see others helped. *Psychological Science*, 23(9), 967-72.
- Klein, M. (1978). Alcune conclusioni teoriche sulla vita emotiva del bambino nella prima infanzia. In Klein, M. (Eds.). *Scritti (1921-1958)*, Torino: Bollati Boringhieri editore. (Edizione originale pubblicata nel 1952).
- Kochanska, G., & Aksan, N. (2006). Children's Conscience and Self-Regulation. *Journal of Personality*, 74(6), 1587-1617.
- Kochanska, G., & Kim, S. (2014). A complex interplay among the parent-child relationship, effortful control, and internalized, rule-compatible conduct in young children: Evidence from two studies. *Developmental Psychology*, 50(1), pp. 8-21.
- Kochanska, G., Aksan, N., Prisco, T. R., & Adams, E. E. (2008). Mother-child and father-child mutually responsive orientation in the first 2 years and children's outcomes at preschool age: Mechanisms of influence. *Child development*, 79(1), 30-44.
- Kochanska, G., Forman, D. R., & Coy, K. C. (1999). Implications of the mother-child relationship in infancy for socialization in the second year of life. *Infant Behavior and Development*, 22(2), 249-265.
- Kochanska, G., Forman, D., Aksan, N., & Dunbar, S. (2005). Pathways to conscience: Early mother-child mutually responsive orientation and children's moral emotion, conduct and cognition. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 46, 19-34.
- Kochanska, G., Gross, J. N., Lin, M. H., & Nichols, K. E. (2002). Guilt in young children: Development, determinants and relation with a broader system of standards. *Child Development*, 73, 461-482.
- Kochanska, G., Murray, K., Jacques, T. Y., Koenig, A. L., & Vandegeest, K. A. (1996). Inhibitory control in young children and its role in emerging internalization. *Child Development*, 67, 420-507.

- Kochanska, G., Padavich, D. L., & Koenig, A. L. (1996). Children's narratives about hypothetical moral dilemmas and objective measures of their conscience: Mutual relations and socialization antecedents. *Child development*, 67(4), 1420-1436.
- Köymen, B., Lieven, E., Engemann, D. A., Rakoczy, H., Warneken, F., & Tomasello, M. (2014). Children's norm enforcement in their interactions with peers. *Child Development*, 83(3), 1108-22.
- Kuhlmeier, V., Wynn, K., & Bloom, P. (2003). Attribution of Dispositional States by 12-Month-Old Infants. *Psychological Science*, 14, 402-8.
- Melis, A. P., Altricher, K. M., & Tomasello, M. (2013). Allocation of resources to collaborators and free-riders by 3-year-olds. *Journal of Experimental Child Psychology*, 114(2), 364-70.
- Nichols, S., Svetlova, M., & Brownell, C. (2009). The role of social understanding and empathic disposition in young children's responsiveness to distress in parents and peers. *Cognition, Brain, Behavior*, 4, 449-78.
- Nicolais, G., Fazeli-Fariz Hendi, S., Modesti, C. and Presaghi, F. (2017). Early moral conscience: the development of a moral short played stories procedure. *Infant Mental Health Journal*, 38: 391-405. doi:10.1002/imhj.21640.
- O'Connor, L. E., Berry, J. W., Weiss, J., & Gilbert, P. (2002). Guilt, fear, submission, and empathy in depression. *Journal of Affective Disorders*, 71(1), 19-27.
- Panksepp, J., & Biven, L. (2014). *Archeologia della mente*. Milano: Raffaello Cortina Editore. (Edizione originale pubblicata nel 2012).
- Piaget, J. (1996). *Il giudizio morale nel fanciullo*. Firenze: Giunti. (Edizione originale pubblicata nel 1932).
- Rhodes, M., & Chalik, L. (2013). Social categories as markers of intrinsic interpersonal obligations. *Psychological Science*, 24(6), 999-1006.
- Schmidt, M. F. H., Rakoczy, H., & Tomasello, M. (2012). Young children enforce social norms selectively depending on the violator's group affiliation. *Cognition*, 124(3), 325-33.
- Schmidt, M. F. H., Rakoczy, H., & Tomasello, M. (2013). Young children understand and defend the entitlements of others. *Journal of Experimental Child Psychology*, 116(4), 930-44.
- Silberschatz, G. (2005). *Transformative Relationships. The Control-Mastery Theory of Psychotherapy*. New York: Routledge.
- Surian, L., & Franchin, L. (2017). Infants reason about deserving agents: A test with distributive actions. *Cognitive Development*, 44, 49-56.
- Tomasello, M. (2010). *Altruisti nati*. Torino: Bollati Boringhieri. (Edizione originale pubblicata nel 2009).
- Tomasello, M. (2016). *Storia naturale della morale umana*. Milano: Raffaello Cortina. (Edizione originale pubblicata nel 2016).
- Tuomela, R. (2007). *The philosophy of sociality: The shared point of view*. Oxford: Oxford University Press.
- Turiel, E. (2006). The development of morality. In Damon, W., Lerner, R. M. (Eds.). *Handbook of Child Psychology (Vol.3)* (pp. 253-300). New York: Wiley.
- Ulber, J., Hamann, K., & Tomasello, M. (2015). How 18- and 24-month-old peers divide resources among themselves. *Journal of Experimental Child Psychology*, 140, 228-44.
- Vaish, A., Carpenter, M., & Tomasello, M. (2009). Sympathy through affective perspective-taking and its relation to prosocial behavior in toddlers. *Developmental Psychology*, 45(2), 534-43.
- Warneken, F. (2013). Young children proactively remedy unnoticed accidents. *Cognition*, 126(1), 101-8.
- Warneken, F., & Tomasello, M. (2007). Helping and cooperation at 14 months of age. *Infancy*, 11(3), 271-94.
- Warneken, F., & Tomasello, M. (2013). The emergence of contingent reciprocity in young children. *Journal of Experimental Child Psychology*, 116(2), 338-50.

- Warneken, F., Chen, F., & Tomasello, M. (2006). Cooperative activities in young children and chimpanzees. *Child Development*, 77(3), 640-63.
- Warneken, F., Lohse, K., Melis, A. P., & Tomasello, M. (2011). Young children share the spoils after collaboration. *Psychological Science*, 22(2), 267-73.
- Weiss, J. (1999). *Come funziona la psicoterapia*. Torino: Bollati Boringhieri (Edizione originale pubblicata nel 1993).
- Weiss, J., Sampson, H., & The Mount Zion Psychotherapy Research Group (1986). *The Psychoanalytic Process: Theory, Clinical Observation and Empirical Research*. New York: Guilford Press.
- Wilson, D. S. (2007). *Evolution for everyone*. New York: Bantam Dell.
- Wilson, D. S. (2015). *L'altruismo. La cultura, la genetica e il benessere degli altri*. Torino: Bollati Boringhieri. (Edizione originale pubblicata nel 2015).
- Winnicott, D. W. (1970). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando. (Edizione originale pubblicata nel 1963).
- Winnicott, D. W. (1975). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli. (Edizione originale pubblicata nel 1958).